

# U

eguale impegno personale. Il problema era che la donna è «mobile» e lui si sentiva «mobiliere». I suoi entusiasmi amorosi, soprattutto verso le ballerine, gli fecero mettere a soqquadro camere e camerini.

Quando nel 1932, sposò Diana Rogliani Serena di Santa Croce, ne era innamoratissimo. Ciononostante, non riuscì a tenere a lungo gli occhi lontani dalle bellezze che gli danzavano accanto. Si erano conosciuti a Firenze. Lei, 16 anni, napoletana in vacanza in Toscana, era andata a teatro a vedere il suo attore preferito, Totò, ed era riuscita a conoscerlo. Si sposarono poco dopo e, anche in questo caso, fu amore a prima vista. Quell'indole impulsiva che rendeva Antonio de Curtis un grande improvvisatore sulle scene, trovava il suo alveo naturale nel colpo di fulmine. «L'ammore è comme fosse nu malanno - scrisse in una sua poesia - ca, all'intrasatta, schioppa dint'ò core/ senza n'avvertimento, senza affanno,/ e te po' ffa' muri senza dolore».

In realtà, a qualcuno il cuore era scoppiato davvero per Antonio. Si chiamava Liliana Castagliola ed era una splendida soubrette, idolatrata da ministri, blasonati e grandi industriali. La fama che l'accompagnava era fatta di duelli, suicidi e patrimoni posti ai suoi piedi. Il giovane attore ne fu conquistato e ne divenne il conquistatore. Tuttavia, presto se ne stancò e Liliana, per il dolore, si tolse la vita, lasciandogli per sempre un enorme rimorso. Al punto che quando, nel 1934, Totò ebbe una figlia dalla moglie Diana, volle darle il suo nome.

Fu proprio dopo la nascita di Liliana che cominciarono gli scontri e le riappacificazioni tra i coniugi de Curtis che finirono nel 1939 con una sentenza di annullamento del matrimonio. Sebbene separati, si scambiarono la promessa di vivere assieme e non legarsi a nessun altro fino a quando la figlia non si fosse sistemata. Per quasi dieci anni mantennero l'impegno. Ma sul set di «47 morto che parla» Totò conobbe Silvana Pampanini e cominciò a farle una corte serrata che finì, ingigantita, su tutti i rotocalchi. Diana sposò per ripicca l'avvocato Tufaroli. Totò rispose «Malafemmena». Per anni la Pampanini rivendicò di essere stata l'ispiratrice della famosa canzone, con i suoi continui rifiuti. Alcuni, invece, sostengono che fu la moglie, con la rottura della promessa fatta. A provarlo, sarebbe uno scritto autografo depositato alla Siae con la dedica «A Diana». **10**



Una risata di divertimento mi liberò dall'incubo. Era Totò. «Giacumi, state ancora giocando? Volevo sapere come se la cavava Pasqualino».

Dal balcone del rione Sanità al trono di Bisanzio, dal lurido camerino del Teatro Orfeo di Napoli a quello luccicante del Sistina di Roma, dal San Giovanni Decollato di Amleto Palermi al

Una sera degli anni '50, a casa di Giacomo Furia, il «Pinturicchio» squattrinato della «Banda degli onesti», una partita di scopone vedeva coinvolti: Pasquale De Filippo - cugino di Eduardo e Peppino - il produttore Gilberto Carbone, gli attori Aldo Giuffrè e Armando Curcio. Alle tre e qualcosa, tra pizze fritte e primiere, il gioco fu interrotto da una telefonata. «Di scatto - ricorda Furia nel libro di Michele Avitabile «Le maggiorate, il

## Totò Bontà e la banda degli amici

Principe e l'ultimo degli onesti» - osservammo l'apparecchio impauriti e sconvolti. Chi mi chiamava a quell'ora? «Pronto, qui è la Questura centrale - disse una voce - abbiamo saputo che state gestendo una bisca clandestina!». Un brivido freddo m'attraversò il corpo. Durò un attimo, per fortuna.

di Max De Francesco

San Francesco di Uccellacci e Uccellini di Pasolini, il principe Antonio de Curtis, durante la sua ascesa, nonostante in privato fosse parecchio orso, continuamente distratto da sottane, di rado sorridente, alimentò sempre le sue amicizie di lazzi, confidenze, nobili gesti e slanci di cuore. «Totò Bontà» potrebbe essere il titolo del film che il Genio del Riso girò per tutta la vita. Così parsimonioso per se stesso, spalancava anima e

portafoglio per gli amici della prima e dell'ultima ora. Una generosità istintiva e riservata che, dopo la sua morte, divenne leggendaria. Amici clochard che ricevevano biglietti da mille lire; amici camerieri che incassavano mance poderose; amici giornalisti come Andrea De Pino, stralunato

redattore senza macchina da scrivere che, un giorno, tornato a casa, ne trovò una, dono del Principe. Se Totò, in tutta la sua opera d'attore, fu la sublime incarnazione di Pulcinella perché, come disse Mimì Rea, «tende a una sola meta: ottenere qualcosa», fuori dalle scene somigliò ad un Garrone con sguessera. Un tipo magnanimo, tutto casa e camerino. La sua banda degli amici era formata da conti, marchesi, pezzenti, produttori («Il produttore deve guadagnare molto - diceva - se non guadagna fallisce; se fallisce io non lavoro più»), fiorai, perdigiorno, portieri d'albergo, tabaccai, «spalle» e comparse, Anna Magnani («tu sei il mio grande amore artistico») e Donna Lucia